

SCUOLA **33** TICINESE

periodico della sezione pedagogica

anno IV (serie III)

gennaio-febbraio 1975

SOMMARIO

Statistiche ticinesi 1975 — Analisi della contestazione giovanile (VIII parte) — Problemi dell'insegnamento dell'italiano: la grammatica — Rapporto preliminare su una possibile riforma delle scuole medie superiori — Comunicati e informazioni — Segnalazioni.

STATISTICHE TICINESI 1975

È stato pubblicato recentemente, e per la prima volta, un interessante compendio statistico, formato tascabile, a cura dell'Ufficio cantonale di statistica. Si tratta di un estratto dell'**Annuario statistico ticinese**, che non sempre si ha a disposizione, con dati aggiornati a tutto il 1974; si riferisce ai principali aspetti della vita economica, demografica e sociale del Cantone.

Per agevolare la comparabilità con le risultanze di precedenti statistiche, vi sono riportati dati che in certi casi risalgono a 25 e più anni.

Lo scopo di questo piccolo compendio è più che altro quello di mettere a disposizione di amministrazioni, di enti, di operatori economici, di organizzazioni sindacali, di giornalisti, di studiosi e studenti, precise informazioni di agevole consultazione e di valido aiuto nell'attività corrente.

Non ci si illude di aver pubblicato le cifre riguardanti tutti i problemi; a questo riguardo, per di più, ognuno è portato a considerare la vita economica dal suo punto di vista personale e non da quello globale, per cui se la pubblicazione potrà apparire anche in futuro, sia pure non annualmente, eventuali consigli e suggerimenti saranno bene accettati indipendentemente dal fatto che non è d'obbligo attenersi sempre alle medesime statistiche.

È fuori dubbio che i dati riguardanti i fenomeni considerati e la loro evoluzione saranno utili soprattutto alla nostra gioventù, ragione per cui l'Autorità cantonale ha provveduto alla distribu-



zione gratuita di una copia del fascicolo agli allievi di undici anni in poi e ai docenti. È da ritenere che tutto ciò potrà tornare di qualche utilità anche alle rispettive famiglie.

I temi, oggetto della pubblicazione, comprendono dati geografici, climatici e parecchi altri concernenti la popolazione, l'andamento demografico, le forze lavorative, la scuola, l'agricoltura, il movimento turistico, la circolazione stradale, l'indice nazionale dei prezzi al consumo, il reddito sociale, le finanze cantonali, i valori di stima e, da ultimo, alcuni risultati indicati per distretti.

Quantunque, pensiamo, i dati siano esposti con la dovuta chiarezza, tenuto conto che le nude e crude cifre non sempre dicono tutto, per assicurarne una corretta interpretazione segnatamente per gli allievi più giovani, è auspicabile che ogni docente abbia ad accompagnare la distribuzione o la lettura del compendio con alcune spiegazioni sull'evoluzione dei vari settori economici e geografici.

Potrà, per esempio, essere tenuto in considerazione qualche rilievo fra quelli che ci permettiamo di far seguire.

Superficie del Cantone. Il Ticino, con 36 070 ettari di territorio coltivato a prati, campi e ad altre colture, ha una superficie totale di ettari 281 077. È uno fra i Cantoni con la più debole percentuale riservata all'agricoltura, essendo prevalentemente montagnoso come Uri, Vallese e Grigioni. Diverso è il caso dei cantoni di Lucerna, Berna, Vaud, Friburgo, Argovia, dove la percentuale della terra coltivabile supera il 50 per cento.

Censimenti della popolazione. Sarà forse interessante rilevare che, sebbene dalle statistiche sia dimostrato che in media nascono più maschi che femmine, nel Cantone (fenomeno, del resto, universale) si contano più femmine in confronto degli uomini. Nel 1970 si avevano quasi 13 000 femmine in più, nonostante che quest'ultime siano definite, a torto o a ragione, il « sesso debole ». Le cause: gli uomini sono maggiormente esposti al pericolo derivante dall'abuso di bevande alcoliche e del fumo; più numerosi sono gli incidenti sul lavoro e nella circolazione stradale; sovente parecchi di essi sono dediti a lavori estenuanti e faticosi. Riuscirà interessante esaminare un po' tutte le cifre dei vari anni di censimento, rilevando, ad esempio, che nel 1970 i coniugati erano in maggior numero rispetto ai celibi/nubili (115 901 : 110 171), mentre nel 1910 quest'ultimi erano quasi il doppio degli sposati. Cause: tempi quasi proibitivi per formare una famiglia a causa soprattutto di difficoltà finanziarie, rilevante emigrazione dei mariti all'estero che, di conseguenza, non erano censiti nel Ticino. Il forte aumento dei divorziati risulta dopo che la

donna ha avuto maggiore indipendenza economica in confronto di altri tempi. Si può attirare l'attenzione anche sul fatto che fra popolazione domiciliata, l'aumento degli originari « ticinesi » è assai debole; è dovuto soprattutto alle naturalizzazioni (in forte aumento in quest'ultimi anni) e all'immigrazione più che a quello naturale derivante dall'eccedenza nascite-decessi. La diminuzione dei dimoranti dal 1973 al 1974 (33 mila 151 : 29 299) è da attribuire al fatto che molti di essi hanno chiesto il permesso di domicilio ottenibile di regola dopo 10 anni di dimora in Svizzera, mentre il boom dei dimoranti stranieri era iniziato appunto verso gli anni 1963/64, momento in cui era stato accordato il permesso di libera entrata anche ai familiari.

COMPENDIO STATISTICO TICINESE 1975



Il Banderale di Blenio (1603)

A cure dell'Ufficio cantonale di statistica
Bellinzona, casella postale 717
Telefono 092 25 95 32

Scolarità. Il forte aumento degli allievi in obbligo scolastico è dovuto in generale sia all'eccedenza dei nati vivi, sia all'immigrazione di ragazzi stranieri. Non dovrebbe più verificarsi fra alcuni anni poiché dopo il 1966 — anno con la punta massima di 3994 nati vivi — essi sono costantemente in diminuzione: nel 1974 ne sono stati registrati 3272, ossia oltre 700 in meno in confronto dell'anno precedente. La tendenza è ancora per la diminuzione; l'immigrazione di bambini stranieri è ridotta a ze-

ro. Il forte aumento della frequenza degli allievi nei ginnasi, nelle scuole superiori e alle Università, grazie anche alle borse di studio, è pur meritevole di qualche riflessione.

Fabbriche. Nel 1960 le persone di nazionalità svizzera occupate erano ancora in un numero maggiore rispetto a quello degli stranieri. Nel 1974, su 30 mila 240 persone occupate in totale, 22 mila 284 sono stranieri, di modo che gli svizzeri si sono ridotti a circa 8000 grazie al fatto che l'occupazione per essi è più accessibile nel settore terziario.

Industria alberghiera. Continuo è il calo dei pernottamenti negli alberghi in questi ultimi anni. Dal 1970 la recessione è stata di oltre 700 000 pernottamenti, dovuta quasi esclusivamente agli stranieri (inglesi, italiani, francesi, americani) a causa della situazione economica instabile, e alle note questioni monetarie ecc.

Effettivo del bestiame. Nel 1886, quando la popolazione viveva autarchicamente con i proventi dell'agricoltura, nel Cantone si contavano 15 277 possessori di bestiame bovino, con 50 475 capi; nel 1941 l'effettivo era ancora di 9 803 possessori e 34 143 capi; nel 1973 si avevano 2033 possessori e 16 221 capi. A tutt'oggi altri 200 possessori in meno e 1800 capi di bestiame. A causa di tale recessione la produzione di latte indigeno è lungi dall'essere sufficiente per la popolazione ticinese (e i turisti) per cui è giocoforza importare dalla Svizzera interna oltre la metà del consumo (13 milioni di litri circa) per far fronte al fabbisogno.

Il forte aumento delle pecore è dovuto al fatto che tale genere di bestiame non necessita di particolari cure (per più della metà dell'anno pascola sulle nostre montagne quasi incustodito) e, per contro, è di buon reddito (lana e carne). Le pecore sono allevate anche per consumare convenientemente il fieno dei prati che diversamente rimarrebbe inutilizzato.

Circolazione stradale. La differenza tra il totale dei veicoli a motore in circolazione (effettivo nel 1974: 118 973) e le autovetture e le motociclette sommate assieme (88 566), è data in gran parte dalle motorette e soprattutto dai ciclomotori che sono oltre 25 000, usati specialmente dagli allievi. Venti anni or sono era già molto possedere la comune bicicletta.

In questi ultimi anni gli incidenti della circolazione stradale tendono a diminuire (punta massima 4327 nel 1972) sia grazie alla costruzione delle autostrade, sulle quali non circolano né biciclette né ciclomotori né pedoni, sia alla maggiore istruzione degli utenti e della popolazione in questo settore.

Transito autoveicoli. Attraverso la galleria stradale del San Bernardino il transito di autoveicoli nei due sensi au-

(Continua in ultima pagina)

Analisi della contestazione giovanile

VIII. I modelli teorici di libertà (II)

Riforme e rivoluzione

Nei paesi dove la rivolta giovanile ha assunto le forme della contestazione globale, le istituzioni poste sotto accusa sono quelle tipiche del liberalismo nei regimi democratici. Si è visto, in precedenza, come l'evoluzione tecnologica ed economica di questi paesi introduca all'interno dei rapporti sociali elementi di costrizione e di monotonia che costituiscono una fonte rilevante dello scontento e che inducono alla reazione violenta. Ciò di cui la classe giovanile avverte il bisogno — si diceva — è l'aprirsi di una possibilità alternativa, fuori degli schemi precostituiti del normale funzionamento sociale: l'ipotesi della lotta contro le istituzioni riveste allora di colpo il fascino dell'avventura, recupera il mito dell'eroica affermazione individuale, apre uno sfogo alla frustrazione attraverso la violenza e per di più giustifica l'azione attraverso il fine etico della giustizia sociale. L'azione riformistica non presenta un fascino equivalente: in quanto costretta ad operare nel rispetto delle strutture vigenti, finisce col ridursi ad un paziente lavoro di routine che non offre alternative radicali al sistema, e che mal si combina con la tensione psichica che chiede sfogo immediato e fervido entusiasmo. Per usare, sia pure con qualche forzatura, una frase di Sorel: «Si può parlare, quanto si vuole, di rivolte; ma non suscitare mai un movimento rivoluzionario, fino a che mancano miti, accettati dalle masse»¹). Nella situazione attuale, ciò significa: esiste un disagio diffuso, un malessere psichico che cerca sbocco in un'azione di protesta: per innescare questo potenziale esplosivo occorre un mito, non già un programma riformistico che risulta emozionalmente assai vicino ad un progetto di «normale amministrazione». Il marxismo fornisce questo mito nella forma della prospettiva rivoluzionaria, e della conseguente libertà radicale all'insegna della definitiva giustizia.

Marxismo e riformismo

Fa parte della storia la svolta revisionistica che, intorno alla fine del secolo scorso, sostituì alla volontà rivoluzionaria di Marx un programma riformistico che avrebbe dovuto condurre il socialismo al potere attraverso le strutture parlamentari e istituzionali esistenti. Le tesi di Bernstein non erano storicamente ammotivate: muovevano, invece, da un'analisi delle «profezie mancate» di Marx, e dalla considerazione che la realtà storica contemporanea, diversa da quella conosciuta da Marx, richiedeva anche una diversa strategia di lotta. Come osservava Lenin, «Bernstein ha appoggiato questa rivendicazione politica con tutta una batteria di 'nuovi' argomenti e considerazioni abbastanza ben concatenati. Si nega la possibilità di dare un fondamento scientifico al socialismo e di provare che, dal punto di vista della concezione materialistica della storia, esso è necessario e inevi-

tabile; si nega il fatto della miseria crescente, della proletarizzazione, dell'inasprimento delle contraddizioni capitalistiche...»²). Soprattutto, ciò che compromette la validità della previsione rivoluzionaria è la mancata realizzazione del processo di pauperizzazione crescente, che avrebbe dovuto estendere la base del proletariato, rafforzandone contemporaneamente la coscienza di classe e facendone un'autentica forza rivoluzionaria: si è assistito, invece, al proliferare di una classe intermedia, costituita in prevalenza di impiegati, la cui retribuzione e la cui condizione lavorativa non sono affatto tali da farne una classe rivoluzionaria³). Non molti anni fa, Theodor W. Adorno riassume così la questione: «Secondo questa tesi (che Marx sarebbe ormai superato), il mondo è oggi caratterizzato così completamente da una tecnica un tempo del tutto non immaginabile che, a causa di ciò, i rapporti sociali — la trasformazione in merce del lavoro vivente e la conseguente lotta delle classi — hanno perduto la loro importanza, quando addirittura non siano divenuti un mito. In questo senso si può fare un innegabile riferimento alle convergenze tra i due paesi tecnicamente più progrediti, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Per quanto riguarda il livello di vita e la coscienza, le differenze di classe nei grandi stati dell'Occidente sono inoltre meno visibili che nei decenni che videro lo sviluppo e la maturazione della rivoluzione industriale. Talune previsioni della teoria classista, quali la miseria crescente o il crollo del sistema, non si sono affatto realizzate così drasticamente come le si dovrebbe considerare qualora non le si spogli del loro contenuto»⁴). In altri termini, la capacità del capitalismo di moltiplicare l'abbondanza dei beni materiali e di innalzare il livello di benessere della popolazione — non della sola classe borghese, ma di tutte le classi lavoratrici — si configura come capacità di assorbire le forze potenzialmente rivoluzionarie, sino ad integrarle nel sistema.

La classe studentesca come classe rivoluzionaria

Se tale è la parabola discendente del programma politico marxiano, su quali ipotesi può ancora reggersi la speranza nella rivoluzione comunista? Tra le risposte possibili, ne riportiamo una particolarmente significativa, in quanto viene da quello che fu, per qualche tempo, il principale teorico della rivolta giovanile, e in quanto indica negli studenti la potenziale nuova classe rivoluzionaria: «Il quadro teorico — e quello della prassi sovvertitrice —» — scrive Marcuse — «è divenuto un quadro globale: non esistono concetti, azioni, strategie che non debbano venir proiettati e valutati come elementi, possibilità e scelte nel quadro della situazione internazionale. Come il Vietnam è parte integrante del sistema del capitalismo monopolistico, così il Movimento di liberazione nazionale è una forza integrante della potenziale rivoluzione socialista. L'op-



Foto Eigenheer, Locarno

posizione nella metropoli imperialistica (movimenti studenteschi, Black Power), reca con sé il suo potenziale sovversivo solo in legame con la reazione del potenziale di liberazione del Terzo Mondo e con gli effetti che può avere su questo... Il carattere dell'opposizione nel cuore del capitalismo monopolistico è... concentrato nei due poli opposti della società, la popolazione dei ghetti (essa stessa non omogenea), e gli intellettuali della classe media, specialmente gli studenti...»⁵). La riformulazione marcusiana del concetto di rivoluzione consente, da un lato, di recuperare la speranza nella possibilità dell'evento rivoluzionario: la tradizionale forza anticapitalistica, il proletariato operaio, ha perso la sua funzione rivoluzionaria, ma al suo posto sono subentrate nuove forze politiche. D'altro lato, queste forze politiche nuove sono individuate nel proletariato del Terzo Mondo, e, per i paesi tecnologicamente avanzati, nell'opposizione studentesca. Così, con Marcuse, la gioventù dissidente si vede restituito il mito della rivoluzione, e insieme si vede direttamente investita del ruolo rivoluzionario. Più oltre dovremo ritornare sui presupposti teorici che reggono questo rinnovato concetto di rivoluzione, e sulle alterazioni che introducono nella dottrina originale di Marx. Basti, per ora, aver individuato, in rapporto ai modelli politici fondamentali, alcuni temi che giustificano concretamente la prassi politica giovanile della violenza e del rifiuto.

Franco Zambelloni

Note

- 1) George SOREL, *Considerazioni sulla violenza*, Bari 1970, p. 82.
- 2) V. I. LENIN, *Che fare?*, in *Opere*, Roma 1958, vol. V, pp. 324-325.
- 3) Cfr. in proposito E. BERNSTEIN, *Socialismo e socialdemocrazia*, Roma, s.d., pp. 94-95; R. HILFERDING, *Il capitale finanziario*, Milano 1961, pp. 458-459.
- 4) TH. W. ADORNO, *È superato Marx?*, in *Marx vivo*, Simposio organizzato dall'Unesco a Parigi nel maggio 1968, Milano 1968, vol. I, pp. 19-20.
- 5) H. MARCUSE, *Un riesame del concetto di rivoluzione*, in *Marx vivo*, cit., vol. I, pp. 181, 183. Sul concetto di gioventù come classe, si veda anche l'articolo di John e Margaret Rowntree, *La gioventù come classe*, in *«Problemi del Socialismo»*, n. 28-29, marzo-aprile 1968.

Problemi dell'insegnamento dell'italiano: la grammatica

Nel momento attuale di crisi, e insieme di rinnovamento, della scuola, uno dei settori in cui più si coagulano problemi è quello dell'insegnamento dell'italiano.

Fattori esterni e generali (nuovi indirizzi pedagogici e nuovi modelli sociologici — per es., l'influenza dei *mass-media* —) e fattori interni e specifici (le critiche che la linguistica moderna e la critica letteraria contemporanea portano rispettivamente alla grammatica scolastica e all'approccio tradizionale al testo letterario) contribuiscono a mettere in crisi l'insegnamento di tipo tradizionale, senza portare immediatamente alla formazione di una alternativa, di un modello unitario nuovo di insegnamento; c'è, piuttosto, una pluralità di proposte, di ipotesi di lavoro diverse che possono generare incertezza e confusione sia nei docenti, sia negli allievi. Diventa quindi sempre più importante, per gli insegnanti, un continuo aggiornamento scientifico e didattico che li aiuti ad ideare e realizzare nuovi programmi di lavoro, a valutare i libri di testo, e in generale ad orientarsi criticamente in quella pluralità di proposte diverse ad ogni livello — di obiettivi, di contenuti, di metodi — che loro giungono dal mondo cosiddetto «scientifico».

Strumenti concreti per tale aggiornamento vogliono essere gli opuscoli della collana «Monografie su problemi dell'insegnamento dell'italiano nella scuola media» pubblicata dall'Ufficio Studi e Ricerche, Sezione pedagogica del Dipartimento della pubblica educazione.

Questa collana che conta già più titoli, muove in particolare dai risultati della linguistica moderna, considerati dal punto di vista delle loro implicazioni e possibili applicazioni didattiche, e mira da un lato a stimolare l'approfondimento teorico, fornendo le basi per un discorso successivo ed un orientamento nella bibliografia, dall'altro a sottoporre ai lettori proposte concrete di lavoro, correlandole appunto continuamente ai presupposti teorici.

Naturalmente, i problemi sono molti e complessi: senza la minima pretesa di esaustività, gli opuscoli citati aprono la discussione ora sull'una, ora sull'altra questione, dalla lingua della pubblicità, all'arricchimento del lessico, e così via, conducendo un discorso insieme internamente coerente e aperto, che muove, come s'è detto, dalla moderna linguistica.

Ora, fra i molti problemi, uno dei più sentiti e dibattuti è quello se sia, o no, opportuno «fare» ancora grammatica, e, se sì, quale grammatica fare, e come. Il più recente opuscolo della serie, intitolato *La grammatica: per una progressione in morfosintassi* — autrice chi scrive — affronta appunto questo problema, nei suoi aspetti e teorici e applicativi. Esso si collega ai principi di base espressi dal programma di italiano per la futura scuola media («Scuola Ticinese» 27, pp. 8-12) e cerca di concretizzarli in proposte operative.

Le scelte di base del programma relative a questo problema erano, riassumendo molto, due: di applicare un tipo di grammatica

prevalentemente «produttivo», e non «analitico-ricognitivo», in primo luogo; e non unicamente implicito, ma anche esplicito, in secondo luogo. Ciò significa, da un lato, che si cerca di accantonare l'aspetto più tradizionale della grammatica scolastica, le cosiddette «analisi» (analisi grammaticale, analisi logica, analisi del periodo), con il loro apparato di concetti, definizioni, categorizzazioni e sottocategorizzazioni, per attuare un metodo di insegnamento della lingua tale che sviluppi negli allievi la capacità di produrre, di costruire frasi e testi, piuttosto che di analizzare testi e frasi altrui. D'altro lato, però, ciò significa anche che si vuole che questa priorità data alla produzione non si attui in puri automatismi acquisiti, senza consapevolezza, ma venga accompagnata da una riflessione critica sul funzionamento del sistema della lingua nei suoi aspetti principali, e sulla utilizzazione che di tale sistema si fa e/o si può fare.

Questa seconda affermazione di principio lasciava aperto il problema del «modello» teorico da scegliere come base per tale riflessione critica: e intendiamo qui per «modello teorico» un insieme organico di concetti che ci permetta di spiegare nel modo più semplice e coerente possibile le frasi della lingua stessa.

È sottinteso che il «modello» non sarà da insegnare *tout court* agli allievi; piuttosto, è il docente che dovrà averlo presente per guidare nel modo migliore possibile la riflessione degli allievi su materiali linguistici da essi stessi prodotti, o da essi reperiti.

La prima parte — «Teoria» — dell'opuscolo citato è appunto dedicata alla presentazione dei modelli teorici più in voga nella linguistica moderna: sono così passati in rapida rassegna lo strutturalismo funzionale, lo strutturalismo tassonomico, la grammatica generativo-trasformativa ecc.; è poi sommariamente presentato un modello didattico, ispirato a studi recenti, che viene proposto come ipotesi di lavoro ai docenti di italiano. Alcune pagine sono dedicate ad una bibliografia ragionata, in cui si presentano e commentano sia testi di linguistica applicata, destinati all'aggiornamento ulteriore dei docenti, sia grammatiche scolastiche.

La seconda parte — «Applicazioni» — contiene una spiegazione del modello proposto, presentato in chiave non più teorica, ma concretamente didattica: se ne vede la progressione, per la quale si passa dall'esame delle unità più ampie, testi e frasi, a quelle più piccole, gruppi di parole, parole, ecc.; e, per ogni punto, la terminologia che si può utilizzare, le rappresentazioni grafiche delle frasi, gli esercizi applicabili, e gli approfondimenti possibili. La terminologia grammaticale è ridotta al minimo, e rimane dove possibile aderente a quella tradizionale; la rappresentazione grafica delle frasi utilizza i famosi «alberi» — ormai divulgati da più d'un testo scolastico —, ma in modo rigorosamente funzionale: in altre parole, gli schemi sono intesi come un puro mezzo strumentale per meglio visualizzare i concetti, e mai come fini a sé stessi. Agli eser-

cizi è lasciato molto spazio: in ogni paragrafo ve n'è una serie di tipi proposti, e alcuni sono esemplificati nella apposita «Appendice».

Quanto al modello medesimo, la sua caratteristica più rilevante è la semplicità, che lo rende interessante appunto nella applicazione didattica, attuabile — ovviamente in modi diversi — a qualsiasi livello scolastico, ivi compreso quello elementare. Esso comprende, infatti, pochissimi concetti di base — «predicato», «argomento», «espansione», «trasformazione» — per mezzo dei quali diviene possibile spiegare in modo abbastanza semplice anche la struttura di frasi complicate.

L'attenzione è poi sempre rivolta in primo luogo al «significato», piuttosto che alle «forme».

Restano certo aperti molti altri punti di questa nostra «grammatica»; in particolare, non è ancora chiaro quali potrebbero essere le parti di programma di lavoro da attuare nei diversi livelli di scolarità e nei singoli anni: certo è solo che una differen-



Foto Grazi, Castione

ziazione andrà cercata nel senso di un successivo approfondimento, per cui con il passare degli anni si affrontino, sempre con la medesima «batteria» di concetti di base, fenomeni sempre più complessi, trattandoli in modo sempre più formalizzato.

È ancora da notare che il modello di per sé, sia pure orientato in senso «produttivo» e non «analitico», dice ancora troppo poco sugli obiettivi generali dell'insegnamento della lingua, o meglio, è relativamente indipendente da essi. In particolare, non dice nulla sull'alternativa, fondamentale per noi, tra l'insegnare agli allievi un tipo unico di lingua, l'italiano «corretto», e il cercare invece di metterli in grado di esprimersi in modi diversi (con tipi diversi di italiano) a seconda dell'argomento di cui si parla, della situazione, del destinatario, ecc.. È la componente «sociolinguistica» dell'insegnamento, più che quella «linguistica» in senso stretto, che ci può orientare in questo campo: ma ancora non ci è chiaro come essa possa essere inserita nel modello. Chi scrive attende ora dalla viva esperienza dei docenti, dalle loro critiche, dai loro consigli, spunti per migliorare il suo lavoro: che, certo, molto, moltissimo è ancora da fare.

Monica Berretta

Rapporto preliminare su una possibile riforma delle scuole medie superiori

Nota

Sono qui riassunte in forma schematica le principali proposte contenute nel rapporto del 14 aprile 1974 del gruppo di studio al quale il Consiglio di Stato ha affidato «l'esame del piano di sviluppo delle scuole medie superiori, con l'incarico in particolare di allestire uno o più modelli di scuola media superiore integrata, che superino le rigide barriere verticali dell'ordinamento attuale».

Ai lavori del gruppo hanno partecipato, in misura varia, i professori Carlo Branca, Bruno Caizzi, Elio Ghirlanda, Franco Lepori, Guido Marazzi, Enrico Pedrazzoli, Renato Ricamo, Lino Roncareggi, Dieter Schürch, Renato Tisato e Giovanni Zamboni.

Queste pagine vanno intese come guida alla lettura integrale del rapporto, che esse non sostituiscono. Infatti non sono tanto le singole proposte concrete che contano quanto lo spirito che anima il rapporto, non agevole da rendere in un testo sintetico.

Premesse

Il rapporto si fonda su due premesse: l'istituzione della scuola media quadriennale (avvenuta nel frattempo con la legge del 21 ottobre 1974), che «obbliga a prevedere l'aggiunta d'un anno verso il basso alla maggior parte delle scuole medie superiori, l'amputazione del primo corso della scuola di commercio, la soppressione dei corsi preparatori esistenti», e l'opportunità che anche nel settore medio superiore si proceda a «una revisione generale degli scopi, dei contenuti, dei metodi d'insegnamento e delle strutture».

Limiti del rapporto

Il rapporto non si occupa «dell'intera fascia scolastica dai 16 anni in poi, ma esclusivamente degli istituti finora catalogati sotto l'etichetta di scuole medie superiori», e presenta proposte particolareggiate solo per un liceo quadriennale, nel rispetto delle norme dell'ordinanza federale concernente il riconoscimento degli attestati di maturità (ORM) del 22 maggio 1968.

Il progetto tiene però un certo conto dei suggerimenti che si trovano nel rapporto della commissione d'esperti per l'insegnamento secondario di domani, che ha operato sotto l'egida della Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione. Attorno a questo rapporto si è svolta un'ampia consultazione, i cui risultati — a dire il vero poco confortanti — sono riassunti nel *Bulletin* del Centre suisse de documentation en matière d'enseignement et d'éducation, anno 13., n. 50, aprile-giugno 1974, pagg. 1-7 (vedi anche *Scuola ticinese*, n. 29, ottobre 1974, pagg. 15-16).

Nel rapporto qui riassunto sono dunque escluse «le scuole professionali, sia a tempo pieno sia a tempo limitato», anche se si fa «qualche accenno a quegli istituti che per ragioni storiche sono oggi aggregati a scuole medie superiori (scuola di commercio e scuola d'amministrazione) e a quelli che danno accesso, almeno parzialmente, agli studi universitari (scuola di commercio e scuola tecnica superiore)». È la rinuncia temporanea, dolorosa ma realistica, a un discorso allargato, in vista del quale «si propone che l'autorità cantonale istituisca un gruppo di studio misto, comprendente rappresentanti sia delle scuole medie superiori e delle scuole professionali sia del mondo del lavoro, incaricato di esaminare globalmente il problema dell'insegnamento postobbligatorio, tenendo conto dello stato e delle previsioni di sviluppo dell'economia

soprattutto quanto ai fini che esse si propongono». In particolare si nota una «maggiore o minore apertura verso gli allievi provenienti dalla scuola maggiore».

Una semplificazione della struttura complessa del settore avverrà con «l'introduzione della scuola media unica, che condurrà ad abolire i corsi preparatori e a stabilire l'inizio delle scuole postobbligatorie uniformemente nel decimo anno».

Ma questa riforma da sola non cancellerà la differenza che esiste tra «istituti che non concludono il ciclo degli studi degli allievi che li frequentano, poiché preparano quasi esclusivamente agli studi nelle università e nei politecnici» e istituti «che invece danno ai propri licenziati un attestato che abilita all'esercizio d'una professione e solo subordinatamente, e in misura molto varia, consente di proseguire gli studi al livello superiore».

Alcuni paragrafi di questa parte del rapporto documentano, con numerosi dati statistici, l'influenza che i fattori sociali e geografici, e anche il sesso, esercitano tuttora sulla scelta degli studi medi superiori e, in questo ambito, d'una scuola piuttosto che di un'altra.

Vengono analizzate anche le riforme introdotte negli ultimi anni nelle scuole medie superiori. In particolare si esaminano, sulla base delle statistiche allestite dall'Ufficio



ticinese, in particolare per ciò che concerne la qualificazione professionale dei quadri tecnici, commerciali e amministrativi».

Si prende invece posizione sul futuro degli studi magistrali, pur lasciando ad altri documenti il compito d'entrare nei dettagli.

Descrizione della situazione attuale

A ogni progetto di riforma occorre un'indagine conoscitiva sugli istituti da riformare. Perciò un capitolo del rapporto descrive, dal punto di vista qualitativo e quantitativo, il passato e il presente del settore medio superiore, sottolineando che «sotto un'etichetta unitaria sono raccolte scuole assai diverse quanto alla struttura e alla durata e

dell'insegnamento medio superiore, le conseguenze dell'innovazione per cui il passaggio da una classe alla successiva è consentito e i diplomi finali sono concessi anche con qualche nota insufficiente». Dall'analisi dei dati raccolti risulta che la percentuale degli allievi promossi e licenziati con una o più insufficienze è molto elevata, «che il medesimo sistema di promozione e di licenza è interpretato in modi molto diversi nelle diverse scuole», «che le varie materie contribuiscono in modo assai disuguale all'assegnazione di note insufficienti», «che il valore selettivo delle singole materie varia, in misura spesso notevole, da una scuola all'altra, senza che se ne veda il nesso con la loro importanza nel particolare indirizzo di ogni istituto», «che la promozione e la boc-

ciatura d'un allievo può dipendere dell'essere capitato in una certa classe con certi insegnanti piuttosto che in un'altra». Ciò dovrebbe indurre a cercare «criteri di valutazione più uniformi e, nella misura del possibile, più oggettivi».

Un'attenzione speciale è dedicata alla riforma del Liceo cantonale, decisa dal Consiglio di Stato nel 1969, con particolare riguardo a un'indagine fatta presso gli allievi sulle lezioni supplementari e sui corsi facoltativi, ricca d'insegnamenti per il liceo di domani.

Nel capitolo descrittivo dello stato attuale si considerano infine la composizione quantitativa e qualitativa del corpo insegnante e la situazione edilizia delle scuole medie superiori. Dall'inchiesta sulle aule e sulle attrezzature «appare uno stato logistico antiquato e precario, con l'unica eccezione della Scuola tecnica superiore», che giustifica un forte impegno di rinnovamento anche sul piano delle costruzioni.

Alcuni paragrafi del capitolo sono dedicati, un po' in margine al piano del rapporto, alla descrizione delle scuole a pieno tempo appartenenti al settore più propriamente professionale (la Scuola cantonale d'arti e mestieri di Bellinzona, il Centro scolastico per le industrie artistiche di Lugano, il Corso preparatorio alle carriere dell'aviazione civile di Bellinzona, la Scuola commerciale comunale di Chiasso e la Scuola professionale comunale di Lugano), il cui carattere marcatamente professionale è un ostacolo alla permeabilità verso il settore secondario. Per abbassare le barriere esistenti occorrerà «spostare verso l'alto l'insegnamento delle materie tecniche e accordare nelle scuole professionali uno spazio maggiore alla formazione culturale. Lo richiede d'altronde l'evolversi stesso dell'economia e dell'industria, che esige la capacità di adattarsi alle innovazioni più che la padronanza di tecniche particolari rapidamente obsolete».

Il Liceo «integrato»

Quale riforma a breve scadenza, che non pregiudichi il rinnovamento dell'intero settore delle scuole postobbligatorie, il rapporto «propone d'istituire, nei limiti consentiti dall'ORM, un liceo «integrato», cioè un liceo nel quale siano presenti insieme e largamente intercomunicanti vari curricula medi superiori, riconosciuti dalla Confederazione oppure no».

In concreto si tratta dei cinque tipi di maturità che hanno già ottenuto il riconoscimento federale: A (maturità classica, con latino e greco), B (maturità letteraria, con latino senza greco), C (maturità scientifica), D (maturità linguistica, con quattro lingue moderne) ed E (maturità economica). Inoltre si prevede l'aggiunta eventuale d'un tipo cantonale, designato convenzionalmente con la sigla P, per il quale si rinvia al paragrafo seguente.

Allo scopo di favorire, entro certi limiti, il passaggio da un tipo all'altro il progetto presentato è studiato in modo «che il tronco delle materie comuni sia il più ampio possibile nei primi anni del liceo e vada riducendosi negli anni terminali, nei quali le materie specifiche d'ogni tipo devono avere lo spazio necessario per svilupparsi compiutamente». Perciò il liceo quadriennale è

suddiviso «in un primo biennio (decimo e undicesimo anno di scuola), nel quale il tronco comune predomina nettamente, e in un secondo biennio (dodicesimo e tredicesimo anno), in cui un numero maggiore di ore è consacrato alle materie specifiche dei singoli tipi».

Del liceo integrato il gruppo di studio ha allestito un piano orario esemplificativo (pag. 12), «con la distribuzione delle materie del tronco comune e delle materie obbligatorie che contraddistinguono ognuno dei vari tipi di maturità considerati e con il numero delle ore settimanali assegnate provvisoriamente a ognuna di esse sull'arco dei quattro anni». La griglia oraria suggerita, «le cui grandi linee sono dettate dalle prescrizioni dell'ORM», rappresenta «un primo tentativo di sistemazione, che andrà riveduto quando saranno definiti meglio sia gli scopi fondamentali dell'insegnamento liceale rinnovato sia i contenuti specifici delle singole materie».

Nel primo biennio «il tronco comune occupa i tre quarti dell'orario settimanale e ciò dovrebbe favorire, entro certi limiti, il trasferirsi di allievi male orientati da un tipo all'altro, grazie a corsi di recupero nelle materie tipiche».

Un'innovazione importante rispetto al liceo tradizionale, ispirata dal rapporto dell'insegnamento secondario di domani menzionato qui sopra, è data dalla presenza delle materie scienze umane e scienze sperimentali. «Sotto l'etichetta di scienze umane sono raccolte la storia, l'educazione civica e la geografia, insegnate o dal medesimo docente o da due insegnanti che operino in stretta collaborazione. Analogamente si procede quanto alle scienze sperimentali, che abbracciano la fisica, la chimica e la biologia. In questi due campi si cerca cioè di attuare l'insegnamento interdisciplinare». Nel secondo biennio «il numero delle ore dedicate al tronco comune è circa la metà di quelle obbligatorie: 14, su un totale che varia da 27 a 29 (secondo i tipi)». D'altra parte «il numero totale delle ore obbligatorie è inferiore a quello del primo biennio, per lasciare più spazio tanto al lavoro personale degli allievi quanto alla scelta d'una materia facoltativa (eventualmente di due)».

Per ciò che concerne le materie «le scienze umane rimangono nel tronco comune, sia per tener conto della norma dell'ORM che esige che la storia venga studiata fino all'ultimo anno compreso sia per far posto in tutti i tipi all'insegnamento della filosofia, non prescritto dalle norme federali ma ritenuto utile soprattutto nel suo aspetto metodologico. Quanto alle scienze sperimentali, esse continuano a essere insegnate in forma interdisciplinare nel 12. anno, mentre nel 13. gli allievi possono optare tra fisica, chimica e biologia (quest'ultima obbligatoria nel tipo P). Nel tipo C si dà però una posizione speciale alla fisica in entrambi gli anni».

Per i programmi del nuovo liceo si giudica «opportuno orientarsi nel senso di sfruttare l'articolazione del quadriennio liceale in due bienni, facendo del primo il momento del completamento dell'informazione di base e della strutturazione sistematica dei contenuti e concentrando nel secondo l'impegno a far acquisire l'abito del metodo critico».

La sezione «P» del Liceo

Nel progetto contenuto nel rapporto «ai cinque tipi "federali" di maturità si affianca un tipo cantonale chiamato convenzionalmente P, inteso come curriculum liceale destinato in primo luogo ai giovani che intendono accedere alla magistrale postliceale (che sarà però aperta anche ai candidati in possesso delle maturità A-E)».

Dato che «i pareri non sono unanimi circa l'opportunità d'istituire una maturità cantonale del tipo P accanto alle maturità riconosciute dalla Confederazione», il rapporto riassume le opinioni favorevoli e le contrarie.

I fautori del tipo P giudicano «conveniente offrire agli allievi un corso di studi che tenga conto dell'importanza assunta oggi dalle scienze umane (sociologia, psicologia, pedagogia ecc) e dalle attività espressive» e che non sia fortemente condizionato dall'ORM. Inoltre essi sottolineano «l'esistenza d'un certo numero di giovani che, per tradizione familiare e ambientale, si destinano precocemente all'insegnamento e andrebbero persi per la professione di maestro — che offre una possibilità di crescita sociale — se non ci fosse una scuola ad accoglierli».

Per chi si oppone al tipo P «la creazione di altri tipi di maturità appare pletrica e in contrasto con la tendenza unificatrice sottesa al rapporto della commissione di d'esperti per l'insegnamento secondario di domani». Inoltre «la sezione P sarebbe riservata a coloro che hanno già fatto una scelta. Non si tratterebbe dunque d'una sezione liceale ma d'una alternativa al liceo, cioè d'un surrogato della vecchia scuola magistrale». Si mettono in rilievo anche «il pericolo che la sezione P sia scelta in prevalenza — anche per l'atteggiamento che potrebbero assumere gli stessi insegnanti del liceo integrato — dagli allievi più deboli, senza ambizioni circa la continuazione degli studi al livello superiore» e «la mancanza di sbocchi sicuri che non siano la scuola magistrale postliceale (e l'eventuale istituto che il Cantone decidesse di fondare per la formazione degli insegnanti della scuola media)», poiché la sezione P, non riconosciuta federalmente, «non garantirebbe il libero accesso all'università e perciò gli allievi migliori la eviterebbero».

Per agevolare la discussione su questo problema il gruppo di studio ha elaborato un modello anche per la sezione P. Nel primo biennio essa «non esiste come sezione a sé stante, gli allievi potendo frequentare indifferentemente l'una o l'altra delle sezioni esistenti (salvo la sezione A). Ciò con la sola eccezione del francese, che va studiato non in opzione con l'inglese ma obbligatoriamente, siccome questa lingua sta per diventare materia d'insegnamento per tutti nella scuola elementare».

Nel secondo biennio «ci si è sforzati di non staccare troppo il tipo P dagli altri. Le materie caratterizzanti sono solo due: le scienze sociali e le attività espressive, che occupano circa un sesto dell'orario settimanale (5 ore su 29). Però il francese è obbligatorio in entrambi gli anni (e non posto in alternativa con l'inglese) e nell'ultimo anno gli allievi seguono obbligatoriamente l'insegnamento della biologia (non possono cioè optare per la fisica o per la chimica)».

«Questo accorgimento dovrebbe permettere ai diplomati del tipo P di conseguire anche un attestato di maturità riconosciuto federalmente, grazie all'aggiunta d'una materia integrativa». Ciò è possibile in pratica solo per il tipo B (con l'aggiunta del latino) e per il tipo D (con l'aggiunta dell'inglese), a condizione che nel primo biennio gli allievi interessati abbiano frequentato l'uno o l'altro di questi due tipi.

La creazione d'un liceo socio-pedagogico è prevista ora anche nel Canton Argovia, sulla base d'un modello elaborato da U. Strässle, *Theorie und Organisation des Pädagogisch-Sozialen Gymnasiums mit einem Vorschlag zur Einführung des neusprachlichen Gymnasiums* (Aarau 1974; vedi anche M. Huidi, *Das Pädagogisch-Soziale Gymnasium ein neuer Gymnasialtype, in Gymnasium Heveticum*, vol. 28, n. 6, novembre 1974, pagg. 379-389).

Rispetto al tipo P ticinese il modello argoviano, che prevede un primo biennio in comune con il tipo D (*neusprachliches Gymnasium*) e un secondo biennio differenziato in sezione pedagogica (tipo P = *pädagogische Abteilung*) e in sezione artistica (tipo M = *musische Abteilung*), appare maggiormente caratterizzato dalla presenza delle materie tipiche. Infatti nei primi due anni sono previste 2 ore settimanali di sociologia per tutti; nel terzo e nel quarto anno la sezione P ha 2 ore settimanali di pedagogia, 2 di psicologia e 2 di sociologia; negli stessi anni la sezione M ha 3 ore e mezzo di musica (canto e teoria musicale, musica strumentale, coro, musicologia) e 3 di educazione visiva (disegno e lavoro manuale).

In entrambi i casi il problema di fondo è se convenga oppure no moltiplicare i tipi di maturità. Se la risposta fosse affermativa, bisognerebbe studiare anche l'eventuale maturità tecnica (tipo T), quale alternativa alle scuole tecniche superiori.

Gli studi magistrali

Il rapporto contiene proposte precise, sia pure con soluzioni alternative, nel campo degli studi magistrali, per i quali si propone il rinvio della formazione professionale dei futuri maestri a un biennio postliceale.

La riforma è giustificata dalla situazione odierna, che i più considerano del tutto insoddisfacente. Oggi « il difetto strutturale di fondo sta nella duplice natura della Scuola magistrale, che è insieme scuola di formazione di base e scuola professionale. Ne derivano una preparazione professionale insufficiente — perché costretta in pratica in un unico anno (il IV) e comprende solo 7 settimane di tirocinio esterno — e una formazione culturale che non raggiunge il livello di quella liceale (rispetto al tipo B del Liceo cantonale, la Scuola magistrale ha 6 ore di tedesco invece di 12, 6 di francese invece di 9, 4 di fisica invece di 6, 3 di chimica invece di 5)». Altro inconveniente «è il costante aumento del numero degli allievi che frequentano la Scuola magistrale per ottenere un diploma che consenta di proseguire gli studi. La patente di maestro è cioè considerata quasi una maturità di seconda categoria, alla portata di allievi non particolarmente dotati o non disposti a spostarsi in un centro lontano per seguire il curriculum liceale. La via degli studi

magistrali sembra inoltre più vantaggiosa di quella del liceo dal profilo economico, poiché essa garantisce il sostentamento in attesa d'intraprendere gli studi superiori o in caso d'insuccesso all'università. Ciò conduce a un certo disimpegno nei confronti delle materie psico-pedagogiche e delle esercitazioni pratiche, soprattutto nel IV anno, da parte di coloro che hanno già deciso di continuare gli studi».



Il rapporto descrive sinteticamente la situazione degli studi magistrali in Svizzera e riassume le conclusioni del rapporto, di prossima pubblicazione, della commissione nazionale per la formazione dei maestri di domani. Questa commissione ha accettato «due modelli principali di formazione dei maestri: quello della scuola magistrale parallela alle altre scuole medie superiori e quello del curriculum liceale e postliceale. Al-

cuni membri considerano la prima soluzione transitoria, destinata a essere sostituita dall'altra a scadenza più o meno lunga. Altri pensano invece a una sua evoluzione verso il liceo pedagogico, che avrebbe la sua legittimità accanto agli altri licei». In entrambi i casi si accetta «l'idea che la formazione professionale debba essere preceduta da una formazione generale di tipo liceale e che essa vada migliorata prolungando la durata degli studi». Si ritiene inoltre «che la formazione professionale di base debba durare almeno due anni e che essa debba essere svolta a livello universitario, anche se non necessariamente nell'ambito dell'università». Lo schema ideale è dunque quello di 9 anni di scuola obbligatoria seguiti da 6 anni di scuola magistrale oppure da 4 anni di liceo e da 2 di scuola magistrale postliceale.

Per il Ticino si propone, quanto alla formazione dei maestri elementari, «la soluzione del biennio professionale postliceale», con il prolungamento d'un anno della durata attuale degli studi.

Nelle intenzioni del gruppo di studio «la scuola magistrale postliceale ammette tanto gli allievi che hanno la licenza della sezione P del liceo integrato quanto quelli che hanno un attestato di maturità dei tipi A-E, per i quali vengono organizzati corsi complementari di attività espressive e di francese (per chi abbia optato per l'inglese nel liceo)». In essa «assumono una funzione privilegiata le scienze dell'educazione (la pedagogia, la psicologia e l'antropologia) e la didattica generale, cioè la conoscenza delle moderne tecnologie educative. L'equilibrio della personalità è d'altra parte agevolato dalle attività espressive (canto e musica, arte drammatica, disegno, lavoro manuale) e dall'educazione fisica».

Per le maestre delle case dei bambini (che ora escono dalla sezione B della Scuola magistrale cantonale) «si propone lo stesso tipo di soluzione suggerito per i maestri della scuola elementare», cioè il biennio postliceale. Siccome «ciò esigerebbe il prolungamento di due anni della durata complessiva degli studi, a breve distanza dall'aggiunta d'un anno avvenuta nel '68», si ammette che «si potrebbe procedere per tappe, cominciando con la frequenza del primo biennio del liceo integrato seguita da un triennio in una scuola speciale — al posto dell'attuale sezione B della Scuola magistrale cantonale — che avrebbe il duplice compito di perfezionare la formazione culturale delle allieve e di fornire nel contempo la preparazione professionale teorica e pratica. Si farebbe così un primo importante passo per avere maestre delle case dei bambini meglio preparate al loro delicato ufficio».

Un problema sul quale il discorso è rimasto aperto «è quello dell'eventuale rapporto tra la scuola magistrale postliceale e l'Istituto di studi superiori (ISS), destinato a formare gl'insegnanti della futura scuola media unica, secondo la proposta formulata da una commissione ad hoc costituita nell'ambito dei lavori preparatori per la riforma del settore medio».

«Da parte di chi ritiene giustificato un collegamento con l'ISS si sottolinea che il carattere postliceale della nuova scuola magistrale richiede un corpo insegnante altamente qualificato, d'un livello superiore a quello dei docenti liceali, e ci si chiede se la

creazione di due istituti postliceali paralleli, con scopi analoghi seppure non identici, sia opportuna. Si osserva infatti che la formazione psico-pedagogica di base dovrebbe essere uguale per tutti i docenti della scuola dell'obbligo e che le opportune specializzazioni potrebbero essere conseguite nel corso degli studi, partendo da un tronco comune di materie e di attività, valido tanto per i maestri della scuola elementare quanto per gli insegnanti della scuola media. In questa direzione indirizzano anche i lavori della commissione nazionale per la formazione dei maestri di domani, che propone una formazione di base (*Grundausbildung*) comune a tutti i docenti che insegneranno dal 1. al 9. anno di scuola e un supplemento di formazione (*Weiterbildung*) per gli insegnanti della scuola secondaria inferiore.

Si osserva infine «che lo studio d'una soluzione unitaria per la formazione dei docenti di tutte le scuole obbligatorie sarebbe vantaggioso anche sul piano finanziario, poiché essa contribuirebbe a eliminare doppioni nelle cattedre e nelle attrezzature. Ne risulterebbe inoltre agevolato il reclutamento d'insegnanti idonei di livello superiore e si eviterebbe di bloccare gli allievi in un determinato ordine di scuola, dal momento che la formazione in un istituto unico faciliterebbe il passaggio da un ordine all'altro, mediante corsi di perfezionamento integrativi».

Dato che la soluzione proposta non tollera improvvisazioni e va studiata in tutte le sue implicazioni teoriche e pratiche e considerate le dimensioni ipertrofiche assunte dalla Scuola magistrale cantonale, «una soluzione ragionevole a breve scadenza, in attesa della riforma di fondo, potrebbe essere quella di rendere indipendente la sede di Lugano, portando alle sue logiche conseguenze la separazione attuata nel 1969».

Sulla riforma degli studi magistrali si può consultare ora lo studio di C. Rauh, *Der Lehrer und die Laufbahnwahl seiner Schüler: Vorschläge zur Reform der Lehrerbildung* (Aarau 1974), apparso quale terzo quaderno negli *Arbeitsberichte* della Hochschule Aargau für Bildungswissenschaften (Vorbereitungsstufe).

Il settore commerciale

Il rapporto si occupa brevemente delle scuole cantonali che operano nel settore commerciale.

Per la Scuola cantonale di commercio (SCC) si propone di farne eventualmente «una scuola professionale d'alto livello, quadriennale (come le varie sezioni liceali), che conservi al diploma finale il duplice valore di certificato di capacità professionale riconosciuto dalla Confederazione e d'attestato di maturità commerciale — ammesso che le università svizzere continuino a riconoscere la validità per l'accesso a talune facoltà e a certi studi. Lo scopo da raggiungere nel ripensare il programma e il piano orario dell'istituto sarebbe allora di farli possibilmente vicini — com'è del resto nella tradizione della SCC — a quelli del liceo integrato, specie della sezione E, per facilitare almeno nel primo biennio i passaggi nei due sensi».

Quanto alla Scuola cantonale d'amministrazione (SA), «solo un esame particola-

reggiato dell'intero settore dell'insegnamento commerciale — che non escluda i canali privati, specie aziendali, di questo tipo di formazione — consentirà di stabilire se sia opportuno oppure no accogliere il suggerimento dell'Ufficio federale dell'industria, delle arti e mestieri e del lavoro (UFIAML) di fare della SA una scuola di commercio triennale simile a quelle che esistono a Chiasso e Lugano».

Una vera soluzione in questo ambito va però cercata attraverso «un esame globale della questione, al di là delle funzioni svolte finora dalle istituzioni scolastiche, pubbliche e private, del settore commerciale, in modo da attribuire alle varie scuole esistenti o da istituire un significato e obiettivi precisi, legati al mercato del lavoro e quindi di natura prettamente politica. La conoscenza delle esigenze del mercato richiede a sua volta un'analisi esauriente dell'economia ticinese e dello sviluppo prevedibile delle imprese pubbliche e private, che coinvolga l'amministrazione statale e le associazioni padronali e sindacali».

Ciò consentirebbe d'immaginare soluzioni diverse dalle attuali, «più o meno radicalmente innovatrici». «La specializzazione commerciale potrebbe infatti essere acquisita in maniera efficace, per esempio, in una scuola innestata non direttamente sulla scuola media ma sul primo biennio liceale, che accoglierebbe allievi più maturi e quindi più consapevoli della scelta fatta. Un ragionamento analogo conduce poi a postulare anche — previa verifica dell'utilità della proposta badando al fabbisogno reale — uno sbocco di tipo commerciale alla fine del liceo, per coloro che conseguita la maturità preferissero imboccare la via della formazione professionale superiore piuttosto che quella degli studi universitari».

Queste due ipotesi avrebbero il vantaggio di dare «al liceo sbocchi laterali dopo il primo biennio, creando un'uscita di sicurezza per gli allievi che a quel momento risultassero poco idonei agli studi secondari o si sentissero più attratti verso altri tipi di formazione» e di aprire «dopo la maturità svariate possibilità di formazione in scuole postliceali parallele all'università, evitando che a questa affluissero troppi studenti insufficientemente motivati e fatalmente destinati o all'interruzione degli studi o alla disoccupazione intellettuale che già affligge i paesi in cui l'università risulta ipertrofica rispetto al fabbisogno di personale con formazione accademica».

In questo modo si accoglierebbero «il suggerimento della commissione d'esperti per l'insegnamento secondario di domani d'istituire una sezione diploma accanto alla sezione maturità e quello relativo alla istituzione eventuale d'una scuola secondaria rivolta alla formazione dei cosiddetti quadri intermedi, di quegli specialisti cioè che hanno bisogno d'una preparazione culturale di livello liceale ma non universitario, contenuto nel messaggio per l'istituzione della scuola media».

La scuola tecnica superiore

L'integrazione della Scuola tecnica superiore appare difficile e perciò si suggerisce di conservarla com'è, almeno nel futuro prossimo. Infatti lo studio della «possibilità di modificare la struttura della scuola, co-

minciando la formazione tecnica dopo il primo biennio del liceo integrato», non è approdato a conclusioni accettabili. Ugualmente poco convincente è sembrata l'ipotesi della «creazione nel liceo d'una sezione tecnica (cioè d'un tipo T, non riconosciuto federalmente — come non lo è il tipo P)». Ciononostante «lo studio del problema andrebbe ripreso, su una base diversa. Si trat-



terebbe di accertare se è possibile un'istruzione tecnica di tipo intermedio, che scinda dall'obbligo del tirocinio e che sia preceduta dalla frequenza del primo biennio d'una qualsiasi delle sezioni del liceo integrato, senza anticipare l'insegnamento professionale. Quanto alla maturità tecnica, bisognerà attendere lo sviluppo che l'idea avrà sul piano nazionale».

Obiettivi della riforma

Nel rapporto sono illustrate le ragioni socio-economiche e psico-pedagogiche e socio-pedagogiche che giustificano «una riforma che persegua lo scopo di mettere a disposizione degli utenti una struttura scolastica più semplice nei lineamenti generali e meglio articolata nel suo ordinamento, cioè più aperta al passaggio degli allievi da un curriculum all'altro e quindi meglio rispondente alle esigenze della società di oggi». Non si può negare che ci sia un certo divario tra i principi sostenuti in questa parte del rapporto e le riforme concrete, relativamente modeste, proposte per l'avvenire immediato. Ciò non impedisce che queste pagine costituiscano una guida utile in vista di riforme più ampie.

A integrazione del rapporto il professore Renato Tisato (Università di Pavia) ha redatto un testo sui *Fini del liceo* (31 gennaio 1974), distribuito ai gruppi di lavoro incaricati di fornire indicazioni di massima sui programmi del liceo integrato, di cui si raccomanda vivamente la lettura.

Programmi e metodi

Il rapporto si fonda sulla persuasione «che ancor più della riforma delle strutture è importante il rinnovamento dei contenuti dell'insegnamento, cioè dei programmi e dei metodi di lavoro» e che «poiché il metodo non esiste separatamente dalle sue concrete applicazioni e poiché non si tratta di conoscerlo verbalmente ma di addestrarsi a usarlo, la didattica del liceo non potrà configurarsi che come didattica della ricerca. Non si tratta d'indulgere a certa retorica della creatività, di programmare l'obbligo dell'originalità e dell'innovazione a tutti i costi, ma di mettere l'allievo in condizioni di penetrare nell'indagine scientifica viva, nel significato dei problemi alla cui soluzione lavora attualmente la scienza. Sarà stato raggiunto lo scopo se l'allievo riuscirà a ricostruire il processo della ricerca, attraverso un'indagine personale in cui l'insegnante eserciterà una funzione di guida e di stimolo. Ciò che conta non è, a questo livello, scoprire verità nuove, ma entrare in quella fase di maturità intellettuale in cui si possono anche scoprire verità nuove».

Perciò «ci si allontanerà sempre più dall'apprendimento sistematico con pretese enciclopediche, per accordare la preferenza all'insegnamento esemplare, fondato su pochi argomenti scelti con cura e trattati ampiamente per dare il senso d'una disciplina e dei suoi problemi, atto quindi a formare nei discenti la capacità di giudizio. Si tratterà cioè di fornire agli allievi non tanto un vasto bagaglio di conoscenze quanto un metodo di lavoro. La trasmissione cattedratica del sapere perderà dunque importanza davanti al compito di sviluppare lo spirito creativo, di facilitare la comprensione dell'ambiente sociale e culturale, di assicurare l'equilibrio psichico. Perciò assumeranno particolare rilievo il lavoro di ricerca e di laboratorio in piccoli gruppi, la frequentazione delle biblioteche e dei centri di documentazione, le visite di musei e di fabbriche, gli spettacoli teatrali cinematografici e musicali, il commento critico dell'informazione scritta e parlata».

«Nella futura scuola media superiore integrata si dovrebbero sperimentare le moder-

ne tecniche d'insegnamento, sotto costante controllo scientifico. In particolare sono da prendere in considerazione:

- l'adozione generalizzata dei mezzi audio-visivi;
- l'intensificazione del lavoro pratico, in particolare delle esercitazioni di laboratorio;
- l'introduzione di ore riservate al lavoro personale, con l'aiuto di docenti e di assistenti (in sostituzione almeno parziale dei compiti a domicilio);
- il lavoro di gruppo da parte degli allievi;
- il *team-work*, cioè la trattazione contemporanea dello stesso argomento ad opera di due o più insegnanti di materie diverse nella medesima classe;
- il *team-teaching*, vale a dire lezioni preparate e impartite da un gruppo di professori a più classi parallele;
- il raggruppamento delle lezioni di singole materie o di materie affini in blocchi, per ovviare all'eccessivo spezzettamento dell'orario settimanale;
- la concentrazione periodica dell'insegnamento di certe materie per consentire di trattare a fondo un argomento particolare;
- l'introduzione di periodi, di durata varia, in cui l'orario normale è sospeso e gli allievi si dedicano allo studio interdisciplinare di un tema unico;
- il coordinamento tematico delle varie materie insegnate, grazie alla collaborazione tra insegnanti di discipline diverse;
- l'insegnamento esemplare, che rinuncia alla presentazione integrale e sistematica della materia in favore dello studio approfondito di alcuni argomenti essenziali;
- l'applicazione del metodo dei casi (*case-study*), che consiste nell'imparare grazie all'esame dei «casi» particolari, reali o fittizi;
- l'insegnamento non direttivo, fondato soprattutto sull'iniziativa spontanea degli allievi;
- l'insegnamento dato in parte dagli allievi stessi, per sviluppare il loro spirito d'iniziativa e le loro capacità organizzative;
- la ricerca di criteri più oggettivi di valutazione delle capacità e delle prestazioni degli allievi;
- l'orientamento continuo, con la conseguente possibilità di passare da un'opzione all'altra, grazie a lezioni di recupero e di sostegno».

Un paragrafo si occupa della differenziazione interna dell'insegnamento e contiene un invito alla prudenza per ciò che concerne l'insegnamento a livelli differenziati, poiché «le esperienze fatte finora sembrano deludenti per non dire negative».

L'incarico di stabilire nelle linee generali programmi e metodi del liceo integrato è stato affidato a sette gruppi di lavoro, che si sono interessati rispettivamente delle materie seguenti: lingua materna, lingue classiche, lingue moderne, scienze umane, matematica e scienze sperimentali, materie artistiche, studi magistrali.

Quadro istituzionale

L'attuazione delle riforme proposte esige la partecipazione attiva degli insegnanti e quindi una definizione del loro stato giuridico, che tenga conto della «profonda trasformazione del compito dell'insegnante che, da depositario dei valori di cui la società l'ha incaricato di proporre o d'imporre

l'accettazione alle nuove generazioni, diventa membro del gruppo dei discenti, sia pure come *primus inter pares*, con funzione di guida, di stimolo, di controllo, nel quadro d'una attività collettiva».

«L'organizzazione interna dei singoli istituti medi superiori dovrà essere in consonanza con i principi democratici che ispirano la riforma. Nel governo della scuola si attribuirà dunque un ruolo attivo al collegio dei professori, portando alle sue logiche conseguenze la tendenza che s'è manifestata recentemente, senza cadere negli eccessi d'un regime assembleare».

Quanto al problema della direzione, c'è ormai un consenso quasi unanime sull'opportunità d'affidarla a un organo collegiale, alla cui designazione partecipino, in modi da stabilire, i docenti dell'istituto, affinché tra il consiglio direttivo e il collegio dei professori ci sia un rapporto di fiducia reciproca, indispensabile al buon funzionamento della scuola.

La partecipazione andrà estesa, in una misura difficile da determinare in astratto, agli allievi e alle loro famiglie. Per i primi la difficoltà più grossa sarà il rifiuto d'una parte di essi di accettare qualsiasi forma di rappresentanza o di delega e la preferenza per un'organizzazione di tipo assembleare, che ad altri non sembra idonea a garantire l'espressione schietta della volontà generale e il rispetto della varietà delle idee».

«Un contributo importante all'impostazione concreta del discorso sullo stato giuridico dell'insegnante è fornito dall'Associazione dei docenti delle scuole secondarie superiori (ADSSS) nei documenti seguenti, profondamente meditati e tenacemente elaborati:

- La posizione e l'ufficio dell'insegnante nella scuola media superiore ticinese (gennaio 1972);
- Per uno statuto giuridico dei docenti (aprile-maggio 1972);
- La gestione degli istituti (marzo 1973);
- L'istituto e la sua organizzazione (aprile-maggio 1973)».

Aspetti edilizi

Una riforma come quella proposta «esige innovazioni importanti anche nell'architettura scolastica. Infatti non si tratta soltanto di costruire un numero sufficiente di edifici che contengano ognuno un numero sufficiente di aule. Occorre invece che ogni costruzione sia un insieme architettonico organico, sorretto da precisi intendimenti pedagogici».

La scuola secondaria rinnovata dev'essere una comunità vera e propria, nella quale ogni individuo abbia l'opportunità di svolgere integralmente le proprie attitudini potenziali, mediante un insegnamento più attivo e meno recettivo, che rompa la rigida cornice organizzativa d'un tempo, anche dal punto di vista edilizio.

Una comunità, piccola o grande che sia, è un organismo troppo complesso per venire confinata in aule semplicemente giustapposte le une alle altre, senza considerare il bisogno di alternare il lavoro nelle classi con le attività individuali, di gruppo e di massa. Un programma ideale dovrebbe prevedere di ripartire il tempo disponibile tra studio individuale, insegnamento in gruppi di 10-12 allievi, insegnamento nelle classi tradizionali e lezioni collettive che

raggruppino più classi insieme (fino a 100 allievi). Un edificio scolastico moderno deve dunque avere una suddivisione dello spazio non rigida, che permetta di adattare lo stesso ambiente ad attività diverse in sé e per il numero dei partecipanti».

Per una corretta impostazione del problema edilizio si consiglia di creare «un gruppo di studio composto di architetti, di altri specialisti della costruzione e di uomini di scuola. Il gruppo avrebbe l'incarico di fare l'inventario delle esigenze di spazio, generali e per le singole materie, e di sintetizzarle in un programma realistico (lo spazio complessivamente necessario non risulterà dall'addizione delle esigenze singole ma dalla loro sintesi). In fasi successive si arriverebbe a costruire un modello, teorico ma non utopistico, da consegnare ai politici affinché sia attuato secondo le possibilità del momento».

Piano di sviluppo

Il rapporto non contiene un piano di sviluppo vero e proprio, che si potrà allestire solo dopo la consultazione dei docenti interessati e quando sarà stata presa una prima decisione di massima. Ci sono però «alcune indicazioni di carattere quantitativo, sul numero probabile degli allievi e dei docenti nel prossimo decennio» e «qualche considerazione sulla distribuzione geografica delle future sedi liceali».

La difficoltà delle previsioni risiede nel fatto che, a differenza della scuola media, le scuole medie superiori non saranno frequentate, in un futuro prevedibile, dalla totalità dei giovani dell'età corrispondente. Ci si deve quindi fondare su ipotesi quanto all'incremento del numero degli allievi e alla loro ripartizione tra le varie scuole. Un calcolo meno impreciso si potrà comunque fare appena si saprà se e come l'ordinamento scolastico attuale verrà modificato. Nell'attesa gli autori del rapporto si sono valsi di dati previsionali elaborati dall'Ufficio studi e ricerche del Dipartimento della pubblica educazione, che concernono anche la ripartizione geografica dei futuri allievi delle scuole medie superiori.

Questa ripartizione «giustifica la decisione d'istituire licei completi a Bellinzona, a Locarno e a Lugano. Le cifre relative al Sottoceneri (da 3679 a 4216 allievi nelle scuole dal 10. al 13. anno nel 1985/86) conducono anzi a postulare l'apertura d'un centro di scuola media superiore anche nel Mendrisiotto». «Un ragionamento analogo si può fare per l'istituzione d'un centro scolastico medio superiore a Biasca», che avrebbe un numero d'allievi non molto elevato ma troverebbe «la sua giustificazione nella necessità di non sfavorire gli allievi delle valli». «Dal punto di vista della cronologia l'attuazione del liceo integrato è legata al piano di sviluppo della scuola media unica. Gli allievi che usciranno per primi da questa scuola, nelle zone in cui essa sarà stata istituita

nella prima fase d'applicazione della riforma del settore medio, dovranno poter proseguire gli studi nell'ambito delle nuove strutture medie superiori. Sarebbe infatti un controsenso costringerli a frequentare la V. classe del ginnasio, prima di accedere a un liceo rimasto triennale.

È quindi necessario che la riforma dell'insegnamento medio superiore venga applicata, in tutto il Cantone, al più tardi quattro anni dopo l'inizio, anche in forma sperimentale, della scuola media unica. Entro questo termine occorrerà:

- sopprimere la V. classe del ginnasio e la I. della SCC;
- aggiungere un anno in basso ai vari licei, trasformandoli in scuole quadriennali;
- avviare la «licealizzazione» degli studi magistrali;
- cominciare i preparativi per istituire la scuola magistrale postliceale.

Modelli esteri e svizzeri

Il rapporto dedica largo spazio «alla descrizione sommaria dei modelli d'organizzazione in atto o allo studio in alcuni paesi stranieri e in qualche Cantone svizzero». È un capitolo che gli autori hanno voluto non a prova della loro erudizione ma quale stimolo a guardare agli esempi, positivi o negativi, che si offrono oltre i confini della provincia ticinese.

ANNI	TRONCO COMUNE	TIPO A	TIPO B	TIPO C	TIPO D	TIPO E
13 ^o	- italiano 4 - tedesco 3 - scienze umane 4 - ginnastica 3	- latino 3 - greco 4 - matematica 4 - fisica o chimica o biologia 3 TOTALE 28	- latino 3 - francese o inglese 3 - matematica 4 - fisica o chimica o biologia 3 TOTALE 27	- francese o inglese 3 - matematica 6 - fisica 3 - chimica o biologia 3 TOTALE 29	- francese o inglese 3 - terza lingua straniera 4 - matematica 4 - fisica o chimica o biologia 3 TOTALE 28	- francese o inglese 3 - scienze economiche 4 - matematica 4 - fisica o chimica o biologia 3 TOTALE 28
12 ^o	TOTALE 14	- latino 4 - greco 3 - matematica 3 - scienze sperimentali 4 TOTALE 28	- latino 4 - francese o inglese 3 - matematica 3 - scienze sperimentali 4 TOTALE 28	- francese o inglese 3 - matematica 5 - fisica 3 - chimica e biologia 3 TOTALE 28	- francese o inglese 3 - terza lingua straniera 4 - matematica 3 - scienze sperimentali 4 TOTALE 28	- francese o inglese 3 - scienze economiche 4 - matematica 4 - scienze sperimentali 4 TOTALE 29
11 ^o	- italiano 4 - tedesco 3 - scienze umane 4 - matematica 4 - scienze sperimentali 4	- latino 5 - greco 3 TOTALE 32	- latino 5 - francese o inglese 3 TOTALE 32	- francese o inglese 3 - geometria descritt. 4 TOTALE 31	- francese o inglese 4 - terza lingua straniera 4 TOTALE 32	- francese o inglese 3 - scienze economiche 4 TOTALE 31
10 ^o	- attività artistica o attività musicale 2 - ginnastica 3 TOTALE 24	- latino 5 - greco 3 TOTALE 32	- latino 5 - francese o inglese 3 TOTALE 32	- francese o inglese 3 - matematica applicata 2 - scienze della terra 2 TOTALE 31	- francese o inglese 4 - terza lingua straniera 4 TOTALE 32	- francese o inglese 3 - problemi economici e sociali 3 TOTALE 30

Norme di promozione presso la Scuola per gli assistenti tecnici

Il Consiglio di Stato, vista la richiesta della Direzione della Scuola tecnica superiore, richiamato il decreto legislativo del 16 febbraio 1971 concernente la Scuola per assistenti tecnici, sentito il preavviso dell'Ufficio dell'insegnamento medio superiore, ha preso lo scorso 18 marzo la seguente risoluzione (no. 2014):

«Con effetto immediato nella Scuola per assistenti tecnici, sezione della Scuola tecnica superiore, valgono le seguenti norme di promozione:

— per il passaggio dal secondo al terzo e dal terzo al quarto semestre è richiesta la promozione in tutte le materie o la media 4.25 con due insufficienze al massimo, con nota non inferiore a tre.

— L'insufficienza alla fine del II e del III semestre non è ammessa in Conoscenza delle costruzioni».

Viaggio di studio nella Repubblica popolare cinese - 1975

Sono ancora disponibili alcuni posti per un viaggio di studio nella Repubblica popolare cinese, organizzato per insegnanti della Svizzera Romanda e del Ticino, con la collaborazione dell'Ufficio del turismo internazionale di Pechino.

Scopo del viaggio: conoscere la nuova Cina e la sua evoluzione dal 1949.

Date: partenza il 17 luglio 1975 da Ginevra; ritorno l'8 agosto 1975 a Ginevra.

Durata del soggiorno in Cina: 21 giorni.

Itinerario previsto: Canton - Shanghai - Nankin - Tientsin - Tangchan e Pechino.

Visite previste: luoghi archeologici; Comuni popolari, industrie, fabbriche, ateliers (avario, giada ecc.) scuole, ospedali, famiglie...

Costo del viaggio: 6500 fr. circa (viaggio in aereo, trasferte in Cina, soggiorno compresi bevande, spettacoli, ingressi ai musei ecc.).

Informazioni e iscrizioni presso: signorina prof. Sylvia Junod, 12c, Ch. du Faux-Blanc, 1009 Pully (tel. 021 29 78 38; Collège: 021 20 11 01).

Seconda esposizione mondiale delle telecomunicazioni (TELECOM) 1975 e concorso «La gioventù nell'era dell'elettronica»

L'Unione internazionale delle telecomunicazioni (UIT) organizza dal 2 all'8 ottobre 1975 a Ginevra la II esposizione mondiale delle telecomunicazioni (TELECOM '75) sotto l'alto patronato del Consiglio federale e del Cantone e della città di Ginevra.

Contemporaneamente alla manifestazione, si svolgerà un concorso mondiale sul tema «La gioventù nell'era dell'elettronica». L'UIT si prefigge con questo concorso di far conoscere alla gioventù del mondo la versatilità e l'interdipendenza dei singoli sistemi internazionali di telecomunicazione (telefono, telegrafo, satelliti delle telecomunicazioni, radio, televisione ecc.) mediante la partecipazione diretta.

Condizioni di partecipazione

Possono partecipare al concorso tutti i giovani che il 1. gennaio 1975 avevano più di 8 anni di età ma non avevano ancora compiuto 18 anni.

Sono previste due categorie di età:

— A: da 8 a 12 anni

— B: da 13 a 18 anni.

Possono essere presentati lavori singoli o di gruppi. Essi sono da indicare come tali. Si può scegliere fra diversi temi, per esempio:

— le telecomunicazioni del futuro (sviluppo, ripercussioni sulla famiglia, l'informazione, lo sviluppo sociale ed economico, la comprensione fra i popoli);

— altri temi che sono in rapporto con le telecomunicazioni (telefono, telegrafo, satelliti delle telecomunicazioni, radio, televisione ecc.).

Forma del concorso: componimento scritto, immagini (fotografie, film, disegni) registrazioni sonore su nastro magnetico, modelli, plastiche.

Si possono usare tutte le informazioni riguardanti il campo delle telecomunicazioni. La direzione generale delle PTT sceglie i 10 lavori migliori di ogni categoria d'età e li trasmette per la premiazione alla giuria dell'Unione internazionale delle telecomunicazioni (UIT) a Ginevra.

Premi: libri, album, apparecchi a transistor di ogni genere, radio, impianti stereo, viaggi in aereo ecc. La lista definitiva dei premi sarà nota il 17 maggio 1975.

Consegna dei lavori: 15 luglio 1975.

Indirizzo: Direzione generale delle PTT, Sezione pubblicità, Viktoriastrasse 21, 3000 Berna 33.

SEGNALAZIONI

Una guida per le scolaresche in visita nel Ticino

Durante le settimane di vacanza, delle quali gli allievi della Svizzera interna godono a intervalli nel corso dell'anno, sono numerosi i gruppi che scendono con intenti ricreativi e istruttivi nelle varie regioni del Ticino. A essi si aggiungono pure associazioni parascolastiche che fanno altrettanto, facendo capo per il soggiorno alle parecchie sedi di colonie, a quella, per esempio, degli Untervaldesi a Contra (Tenero), o agli ostelli così detti per la gioventù.

Da qualche anno a questa parte, anche insegnanti di là dentro organizzano settimane di studio per conoscere in loco il nostro paese nei suoi vari aspetti geografici, culturali, storici, economici ecc.: i docenti delle scuole secondarie di Svitto, ad esempio, hanno previsto per il prossimo mese di ottobre un seminario, come ora s'usa dire, nel Locarnese allo scopo di conoscere meglio la plaga e una valle che a esse adduce, la Valmaggia. Naturalmente prima della esplorazione si mira a documentarsi in modo conveniente, assai spesso chiedendo ai

nostri uffici materiale o, perlomeno, indicazioni di natura bibliografica o d'altro.

Il Dipartimento della pubblica educazione, aderendo ai numerosi desideri espressi dalle scuole e dagli enti confederati che si occupano del buon impiego del tempo libero, ha pertanto creduto opportuno provvedere a mettere a disposizione degli ospiti visitatori ed esploratori almeno una guida succinta che tenga calcolo, nel limite del possibile, dei loro interessi.

Purtroppo le attuali difficoltà finanziarie dello Stato non permettono che una pubblicazione molto modesta anche sotto l'aspetto tipografico, una specie di traccia che, corredata poi del materiale che ognuno dovrà per conto proprio provvedersi (carte geografiche, fotografie, pubblicazioni indicate), riesca almeno in certo qual modo a richiamare gli aspetti fondamentali che nei lavori di ricerca e di esplorazione devono essere tenuti presenti.

La guida, «Der Kanton Tessin (Laitfaden für Schüler aus der deutschen Schweiz)», è in corso di stampa e sarà pronta da distribuire prima della fine del corrente anno scolastico. Preceduta da una breve presentazione dell'on. Consigliere di Stato Ugo Sadis, esce dapprima, per evidenti ragioni, in lingua tedesca, alla cui versione ha provveduto il dott. Christoph Flügel.

Comprende, in una settantina di pagine, due parti. La prima offre indicazioni di carattere generale riguardanti la posizione e la configurazione geografica del Cantone, la struttura geologica, il clima, la flora e la fauna, la storia e l'organizzazione politica, le caratteristiche etnico-culturali, l'economia e problemi di notevole portata che il paese sta affrontando.

La seconda parte presenta il Ticino nelle sue varie regioni, dalla Leventina al Mendrisiotto. Ogni capitolo comprende, corredata delle opportune note bibliografiche, le seguenti rubriche: siti pittoreschi e punti di vista; monumenti storici artistici civili; monumenti storici artistici religiosi; istituzioni culturali; economia.

La redazione è stata affidata a Giuseppe Mondada. Vi hanno dato la loro collaborazione alcuni uffici statali; inoltre, Flavio Ambrosetti, dott. Ezio Dal Vesco, dott. P. O. Tramèr, Mary Caroni, dott. Adriano Soldini, ing. Ugo Sadis, dott. Gildo Papa, avv. Argante Righetti.

Si prevede di pubblicare, se non per intero, almeno nelle parti ritenute più interessanti, il testo in lingua italiana, facendo capo alle pagine di «Scuola Ticinese», poiché diverse informazioni potranno tornare utili anche a varie nostre scolaresche.

Pro Juventute: rapporto annuale 1973/74

C'è ancora gente che ritiene la Pro Juventute un ente che s'occupi, unicamente con l'utile netto dell'annuale vendita natalizia di francobolli e di biglietti d'augurio, di raccogliere del denaro per poi farne semplicemente dei riganoletti innumerevoli intesi come sussidi ai fanciulli bisognosi. Viceversa, la Fondazione si preoccupa di tutta la gioventù, da quella ancora in fasce nella culla agli adolescenti, e degli svariati problemi che la riguardano: finanziari da un la-

to, ma pur anche quelli di tutta attualità che richiedono interventi cospicui di persone e di enti animatori.

Ci dà un'idea di questa mole di lavoro, compiuto dalla direzione generale a Zurigo e dai 6000 collaboratori sparsi nei 190 distretti svizzeri, il recente rapporto annuale di 50 pagine, che segnaliamo anche ai nostri lettori.

Dai bilanci risulta che il movimento finanziario s'aggira sui 22 milioni di franchi, cui occorre aggiungere gli importi dei fondi speciali (circa altri 2 milioni). Il ricavo della vendita di francobolli è stato inferiore a quello delle annate precedenti; le spese sono in continuo aumento; donde la necessità in avvenire di fare quanto occorre per incrementare tali proventi impiegati poi per migliorare la «qualità» della vita dei nostri fanciulli, degli adolescenti e delle famiglie.

Per la mamma e il bambino

Si sono intensificati gli sforzi nel quadro dell'educazione e dell'informazione alle mamme mediante corsi di puericultura, l'istituzione di consultori materni e pediatrici, l'aiuto preventivo alle madri stanche (vacanze), le esposizioni itineranti riferentisi al gioco del bambino e, infine, le pubblicazioni sul tema «mamme e bambini».

Per il ragazzo in età scolastica

Formazione dei genitori, appoggi concreti alla Fondazione Svizzera per la formazione dei genitori, corsi per docenti e per genitori in relazione all'educazione sessuale e sanitaria, vacanze per il ragazzo e la famiglia (di particolare rilievo è l'attività al «Bosco della Bella», nel Malcantone, a favore di 500 famiglie con 3000 persone), l'aiuto alle famiglie, al bambino sfavorito, ai piccoli montanari, ai girovaghi e alla Clinica alpina infantile «Pro Juventute» di Davos: sono i campi di provvida attività ai quali la Fondazione rivolge sue particolari premure.

Bambini svizzeri dell'estero

Di grande utilità si dimostrano i soggiorni dei bambini e dei ragazzi ospitati per alcune settimane presso famiglie svizzere e gli aiuti loro forniti dalla consulenza di Pro Juventute.

Per l'adolescenza

È pure da segnalare l'impiego di molti giovani nel servizio volontario in lavori a sfondo sociale e per apportare un aiuto necessario e giusto alle famiglie in difficoltà, ai contadini poveri, agli ospedali e alle cliniche, sui cantieri e sui campi di lavoro (Azione 7). Gli importi derivanti dalle borse di studio e di tirocinio sono stati elargiti nella misura di 300.000. — franchi circa.

Servizio del tempo libero

Pro Juventute è intervenuta e interviene in diversi modi nelle costruzioni di nuovi alloggi e dei campi di gioco, ha dato e dà il suo contributo nelle soluzioni dei problemi derivanti dai centri comunitari del tempo libero, curando in particolare modo la formazione degli animatori.

Il rapporto annuale, per concludere, informa il lettore sulle attività dei Segretariati aggregati al servizio del tempo libero (AJM e FSSG).

Servizio giuridico, edizione Pro Juventute, libretti ESG, biblioteca

Su questi punti già s'è avuta occasione di soffermarci, illustrandone i risultati, in precedenti fascicoli.

Lo scopo annuale («aiuto alla mamma e al bambino piccolo» negli anni 1973/74) della Fondazione Pro Juventute, stabilito ogni anno dal Consiglio della Fondazione, invita a occuparsi e a favorire in modo particolare tutti i compiti Pro Juventute in questo settore. Esso serve inoltre a stabilire le direttive per i contributi da accordare alle altre istituzioni, le cui mete sono conformi allo scopo dell'anno.

STATISTICHE TICINESI 1975

(continuazione dalla seconda pagina)

menta costantemente perché questa arteria (Castione-Sargans) è stata notevolmente migliorata e diventa ognora più conosciuta dagli stranieri. Ne consegue che diminuisce il transito sulla via del San Gottardo (passo e galleria ferroviaria). Va rilevato che il traffico sul passo è in relazione con il numero dei giorni in cui rimane aperto: in media dai 150 ai 180 giorni all'anno. Che cosa succederà dal profilo dello spostamento del traffico, quando sarà in funzione la galleria stradale del San Gottardo?

Indice dei prezzi al consumo. Una breve spiegazione specialmente per gli allievi più giovani su ciò che è un *indice* sarebbe opportuna. L'indice nazionale

dei prezzi al consumo è calcolato dalla B.I.G.A. (Ufficio federale dell'industria, delle arti e mestieri e del lavoro, Berna): ciò che costava un franco nel settembre 1966, costa ora (fine marzo) fr. 1,61!

Finanze cantonali. Le cifre esposte in questa rubrica sono di particolare interesse e si commentano da sé. Si veda soprattutto lo sforzo finanziario dello Stato (uscite per abitante) nei diversi settori e in particolare per l'insegnamento.

Dati per distretti. Il Sottoceneri, con minor numero di comuni e con una superficie di 43 207 ettari sul totale di 281 mila 077 del Cantone, ha una popolazione superiore a quella del Sopraceneri (144 778 contro 121 870). Questi dati, come altri indicati precedentemente, potrebbero fors'anche essere materia di elaborazione non soltanto durante il tempo riservato alla geografia, bensì anche per altre discipline.

Per quanto riguarda le fabbriche, rispettivamente le persone occupate, il 66% sono nel Sottoceneri, di cui oltre il 33% nel solo Mendrisiotto. Indipendentemente da altre ragioni, questa situazione è dovuta al fatto che esiste maggior possibilità di far capo ai lavoratori frontalieri.

Turismo 1974. Oltre il 90% del movimento turistico del Ticino (pernottamenti) si verifica nei due distretti di Lugano e di Locarno. Perché?

Con riflessioni di questo genere, gli allievi potranno avere idee sempre più chiare e più precise su vari problemi, specialmente di natura socio-economica, del nostro paese. Inoltre, il minusclo compendio può costituire un incentivo per ulteriori lavori di ricerca.

REDAZIONE:

Sergio Caratti
redattore responsabile
Giovanni Borioli
Pia Calgari
Franco Lepori
Giuseppe Mondada
Felice Peitoni
Antonio Spadafora

SEGRETERIA:

Wanda Muriello, Dipartimento della pubblica educazione, Sezione pedagogica, 6501 Bellinzona, tel. 092 24 14 04

AMMINISTRAZIONE:

Silvano Pezzoli, 6648 Minusio
tel. 093 33 46 41 — c.c.p. 65-3074

GRAFICO: Emilio Rissone

STAMPA:

Arti Grafiche A. Salvioni & co. SA
6500 Bellinzona

TASSE:

abbonamento annuale
fascicoli singoli

fr. 10. —
fr. 1. —